

PAGAIANDO

Periodico di informazioni a cura della Federazione Italiana Canoa Turistica

anno XI - n° 5 - dicembre 2008 - Tariffa R.O.C. 'Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DBC Cremona'



AROUND HIGHLANDS SEA KAYAK EXPEDITION

GRAZIE A FRANCESCO, TATIANA E MAURO

SPONSORS

Animal Rescue
ArtCrafts International S.p.a
Avatak
Color System S.p.a
F.I.C.K
F.I.C.T
G.F Termotecnica S.r.l
Gravità Zero
Kayak Rescue
Isola S.p.a
Maremotu
Sea Kayak Design
Sottocosta

BLOG

<http://aroundhighlands.blogspot.com>



PAGAIANDO

organo di stampa della

Federazione Italiana Canoa Turistica

fondato da Francesco Bartolozzi

Direttore Responsabile: Peppo Dalconte

reg. trib. di Ivrea n° 196 del 17/02/1998

Direttore Esecutivo: Arcangelo Pirovano

Direttore Editoriale: Nazzareno Condina

Progetto grafico e Impaginazione:

Nazzareno Condina

c/o Sportfoglio tel. 0375201601 - fax

037540619

e-mail: info@sportfoglio.it

Realizzato da: Nazzareno Condina

per Info Media srl, via Gramsci, 1 26100 Cremona

Hanno Collaborato, adesso e prima:

Marco Cinelli, Marco Mezzano, Gaudenzio Coltelli, Fabio Vita, Sergio Ortu, Giovanni Pizzuti, Andrea Visioli, Giorgio Nesca, Raffaele Matarazzo, Cristina Magni, Mauro Ferro, Francesco Gambella, Gianfranco Loffredo, Luciano Lucchini, Marcello Parmigiani, Daniele Acquilini, Eva Pietroni, Maurizio Consalvi, Tito Pamio, Carmela Olivieri, Nicola De Florio, Alfredo Margola, Mauro Vergani, Marco Pedroletti, Vittorio Pongolini, Roberto Chilosì, Federica Sbergami, Carlo Alberto Cavendini, Giovanni Copelletti, Tatiana Cappucci, Francesco Bartolozzi, Federico Fiorini, Roberta Tondini, Augusto Fortis, Valerio Gardoni, Alessandro Riggi, Pamina Vitta, Andrea Fasolo, Enrico Carossino, Michela Sassella

Pubblicità: Marino Rossini - 3206741462

Stampa: IGEP srl

CREMONA - Via Castelleone 152 tel. 0372471004

Stampato nel dicembre 2008



L'EDITORIALE

FICT, qui c'è spazio per tutti...

Care Amiche e cari Amici,

un anno sta finendo e con esso anche tante illusioni che c'eravamo fatti nei mesi passati. Tante illusioni con cui incominceremo - noi indomabili sognatori - un nuovo anno sperando che sia migliore. Se dovessi auspicarmi qualcosa, vorrei che si potesse risolvere anche uno solo dei problemi che da anni ristagnano nel nostro sport, e a cui nessuno può (o vuole) trovare soluzione. Siamo divisi ed invece di unirli, continuiamo a frammentarci in tanti piccoli gruppi, indebolendo tutto il movimento. Sorgono associazioni che si auto definiscono Nazionali (quando basterebbe chiamarle con un nome più appropriato: Canoa Club, Circolo Canoe ecc.) e vivono in maniera assolutamente isolata ed autoreferenziale la propria piccola attività. Basterebbe se si fa agonismo, affidarsi alla FICK e se si pratica il turismo alla FICT. Nella FICT di spazio c'è ne per tutti basta aver voglia di fare, di costruire qualche cosa che serva agli altri, mettendo gli interessi privati da parte. Troppo complesso? Di spazio per discipline di pagaia c'è ne tanto. Non sono solo parole, nei fatti abbiamo già dimostrato con il Kayak da Mare e Sottocosta (che non è un club ma una Associazione di spessore nazionale e come tale opera per la promozione di tale pratica all'interno della FICT da anni e di recente anche in casa della FICK) che ognuno può avere la sua autonomia all'interno di una struttura organizzativa. E' l'unione, sempre, che fa la forza e non il contrario. Ora è venuto il momento - un altro dei desideri che nutro - del rilancio della Canadese e tale rilancio è sicuramente più produttivo farlo in FICT che farlo da soli e per se stessi. Qui disponete dell'unico giornale che esce ininterrottamente dal 1984, PAGAIANDO dove incominciare a parlare di tecnica per Canadese. E ci auspichiamo anche che nel prossimo consiglio sieda qualcuno dei rappresentanti di questa disciplina. Stiamo 'invecchiando', e senza ricambio siamo destinati lentamente a spegnerci. Sarebbe un vero peccato. Per tutto quel che è stato il passato e per tutto quel che potrebbe essere il futuro. Buon anno, e buon lavoro a tutti!

Arcangelo 'Gengis' Pirovano



AFFILIAZIONE TESSERAMENTO ANNO 2009

5,00 euro Socio Iscritto a club senza ricevere Pagaiando
 5,00 euro Socio Familiare.
 10,00 euro Socio ordinario iscritto a club con diritto di ricevere Pagaiando.
 15,00 euro Socio non iscritto a Club con diritto di ricevere Pagaiando.
 30,00 euro Affiliazione del Club senza scuola di Canoa
 30,00 euro Guida Fluviale.
 30,00 euro Guida Marina.
 30,00 euro Istruttore Fluviale.
 30,00 euro Istruttore Marino.
 30,00 euro Socio Sostenitore.
 55,00 euro Socio Benemerito
 105,00 euro Affiliazione del Club con Scuola di Canoa e copertura assicurativa.
 I versamenti vanno effettuati sul Conto Corrente Postale N° 32630238 intestato a:
 FEDERAZIONE ITALIANA CANOA TURISTICA - via San Bernardino 9 - 10060 Frossasco (TO)
 Per ulteriori informazioni contattare il tesoriere:
 Giorgio Nesca
 Telefono 0121352948
 Cellulare 3332101570
 E-mail giorgio.nesca@sottocosta.it
 Attenzione! Si pregano i soci di verificare la correttezza dei dati sul bollettino e in particolare il numero di conto corrente postale.

PER CHI SI TESSERA TRAMITE BONIFICO

Bonifico bancario con le seguenti coordinate bancarie IBAN:
 IT 68 W 07601 11200 000032630238
 Federazione Italiana Canoa Turistica

AVVISO IMPORTANTE

Nel 2006 sarà requisito indispensabile, per poter ottenere la tessera della FICT, la comunicazione dell'indirizzo di posta elettronica. La tessera sarà infatti inviata via E-Mail. Nel caso non si fosse in possesso di un proprio indirizzo di posta elettronica, si prega di comunicare quello del club di appartenenza, di un parente o di un amico che possa fare da tramite. Questo anche per consentire una più tempestiva ed efficiente informazione circa le manifestazioni e i raduni ed eventuali comunicazioni urgenti. La segnalazione potrà essere fatta sul retro del bollettino di versamento o mediante comunicazione alla tesoreria al seguente indirizzo: giorgio.nesca@sottocosta.it

INDICE

03 EDITORIALE

Arcangelo 'Gengis' Pirovano

04 YUKON RIVER

Angelo Vergani

08 AROUND HIGHLAND

Francesco Petralia

12 RINNOVO CARICHE FEDERALI

Il Consiglio in carica

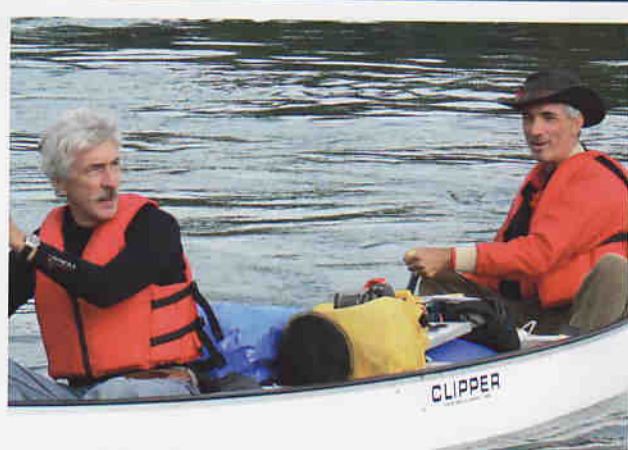
13 AMICIZIE TRASVERSALI

Tatiana Capucci

WHITEHORSE - DAWSON CITY - 720 KM - 11 GIORNI IN CANOA CANADESE

YUKON RIVER

Il grande viaggio





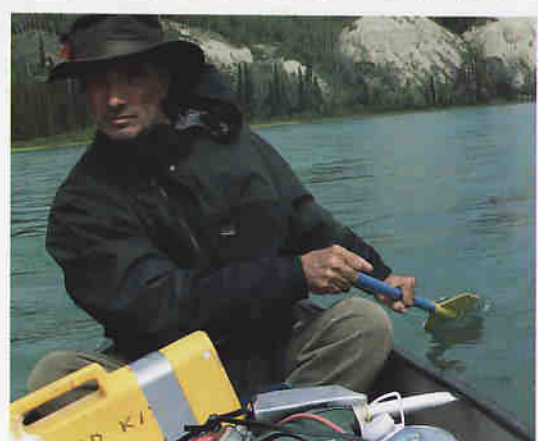
ell'agosto del 2006 insieme a mio figlio Gian-Luca ci fermammo a Carmacks ad ammirare lo Yukon River dall'alto di una grande ansa. Scendemmo poi al campeggio, e assistemmo all'arrivo in serata di alcune canoe canadesi che provenivano da Whitehorse circa 300 chilometri più a monte. Ci fece un

certo effetto vedere le facce provate, ma soddisfatte dei canoisti. E da quel momento si radicò nella mia mente l'idea di partire da Whitehorse e arrivare a Dawson City percorrendo in canoa canadese gli oltre 700 km di quel meraviglioso fiume. Il sogno si è realizzato grazie all'immediata adesione di Lilli Di Francesco col quale avevo disceso un sacco di torrenti in giro per il mondo. Siamo rimasti solo noi due del gruppo storico. Gli altri amici hanno declinato l'invito. Ed eccoci proiettati al 22 luglio 2008 vicino al circolo polare artico. Purtroppo per noi siamo capitati in una estate anomala, fredda e piovosa. Qualche giorno prima del nostro arrivo aveva nevicato sulle montagne. Il giorno della partenza erano otto i gradi, pioveva e c'era un discreto vento da sud, per fortuna a nostro favore. A Whitehorse, da Kanoe people (www.kanoepeople.com) abbiamo noleggiato per 350 dollari la canadese, una Clipper in fibra di vetro, modello, manco a farlo apposta, Yukon. Dall'Italia avevamo portato risotti già pronti della Arò di Agrate Brianza; barrette Power energy, integratori R2 sport e crackers integrali bilanciati di Enervit. Dieta messa a punto dal professor Gianni Michielon della Facoltà di Scienze Motorie dell'Università di Milano. A Whitehorse abbiamo comprato pane, frutta, salmone in scatola, parmigiano reggiano e acqua potabile in taniche da 5 litri. E poi ci siamo muniti di giacche e pantaloni impermeabili e di stivaloni di gomma, che sono fondamentali perché in canadese si discende in jeans e maglione e gli stivali servono nei momenti di sbarco e imbarco. Abbiamo inoltre acquistato una guida del fiume scritta da Mike Rourke: Yukon River con l'utilissima cartina del fiume che si sviluppa su circa 40 pagine con le indicazioni delle isole, dei rami migliori da seguire e sulle possibilità di camp. Avevamo con noi orologio, coltellino svizzero, pannello solare, gps portatile, telecamera e macchina fotografica, pentolame vario, fornello a gpl e due utilissime retine per la testa contro le zanzare, che per fortuna ci hanno lasciati tranquilli. Da acquistare sul posto il petrolio per far partire il fuoco in caso di legna bagnata: praticamente tutte le sere. Cibo, saponette e dentifricio erano stivate nei famosi bidoni blu Made in Italy con chiusura ermetica, particolarmente utili nella prevenzione delle visite degli orsi. I bidoni blu, oltre ad essere impermeabili non lasciano fuoriuscire odori e quindi tengono lontano i pericolosissimi animali. Sacchi a pelo, materassini, tenda e vestiti stavano invece in due meravigliose sacche Hiko di Ozone. Utili contro il freddo giornate sono stati i guanti in neoprene.

La preoccupazione di farcela era tanta. Ci preoccupavano gli orsi bruni e grizzly, l'isolamento, la lunghezza del percorso, il freddo. In effetti una volta giunti lassù qualche dubbio c'era venuto. Ma non potevamo rinunciare, eravamo pronti con tutto. Non sapevamo soltanto come avrebbero reagito i nostri muscoli e soprattutto gli orsi. All'isolamento canoistico eravamo abituati. Pensavamo che funzionassero i telefoni cellulari o almeno i satellitari, invece niente, non c'è copertura. L'unico sistema che funziona è un localizzatore che lancia un segnale di allarme indicando latitudine e longitudine.

Ecco il diario della discesa:

Il primo giorno è il più duro in assoluto. Partiamo a mezzo giorno e riusciamo a percorrere 35 km fino all'inizio del lago Laberge, lungo 41 km. Incontriamo i primi de grizzly che attraversano il fiume dopo il nostro passaggio...Dormiamo la prima notte in una cabin abbandonata di un vecchio villaggio indiano. Un posto caldo e lercio, pieno di zanzare però al riparo degli orsi.



Il secondo giorno dopo 10 km sotto l'acqua e con un vento forte e onde montanti riusciamo miracolosamente ad ottenere un passaggio all'unica imbarcazione a motore incontrata in 11 giorni. Arriviamo a sera a fine lago dopo 45 km. Dave Coleman, il barcaiolo, in realtà è una nota guida per turisti e soprattutto un grandissimo cacciatore di orsi: ne ha ammazzati 103 nei suoi anni di caccia. Con lui scopriamo le regole per vivere senza rischi in mezzo agli orsi.

Il terzo giorno percorriamo 95 km remando ininterrottamente per 10^o ore e arrivando a Big Salmon River. In questa tappa ammiriamo i resti di una nave passeggeri abbandonata.

Il quarto giorno remiamo per sei ore, percorrendo 60 fino a Little Salmon River. In queste due tappe la velocità dell'acqua è particolarmente forte, sui 9 km ora, misurata dal nostro gps. Raggiungiamo la velocità record di 19,5 km ora. La media di remata dell'intero viaggio è di 10 km ora, passando dalle 5 alle 10 ore al giorno di remata continua. Il bello della canadese è che puoi riposarti mentre l'altro rema. E puoi mangiare mentre la canoa va con la corrente.

Arriviamo a Little Salmon River, un vecchio villaggio abbandonato, dopo aver percorso 57 km.

Il quinto giorno giungiamo dopo 55 km, a Carmacks dove facciamo una doccia calda. Incontriamo altri canoisti che però si fermavano lì. Gli unici che proseguono per Dawson siamo noi.

Il sesto giorno percorriamo 90 km fino a Minto. Partire da Carmacks fa un certo effetto perché si passa sotto un ponte in acciaio e si sa che bisogna tener duro fino a Dawson per oltre 400 km. In realtà scopriamo un'altra possibilità di uscita a Minto che non conoscevano. La tappa a valle di Carmacks include le uniche due rapide significative di tutto il percorso: Five fingers rapids e Rink rapids. Entrambi hanno una brutta nomea per via delle numerose imbarcazioni distrutte negli anni. In realtà non ci sono problemi per le canoe canadesi, basta stare tutto a destra.

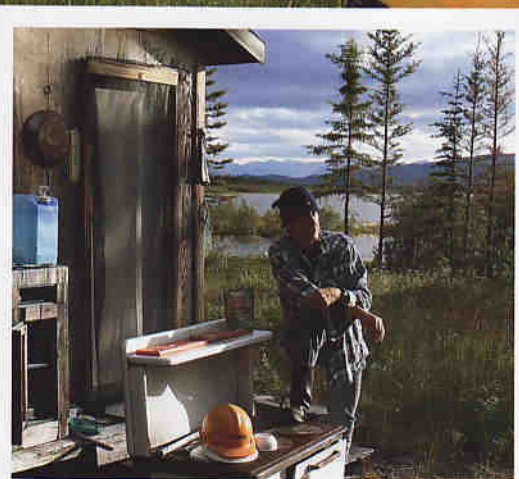
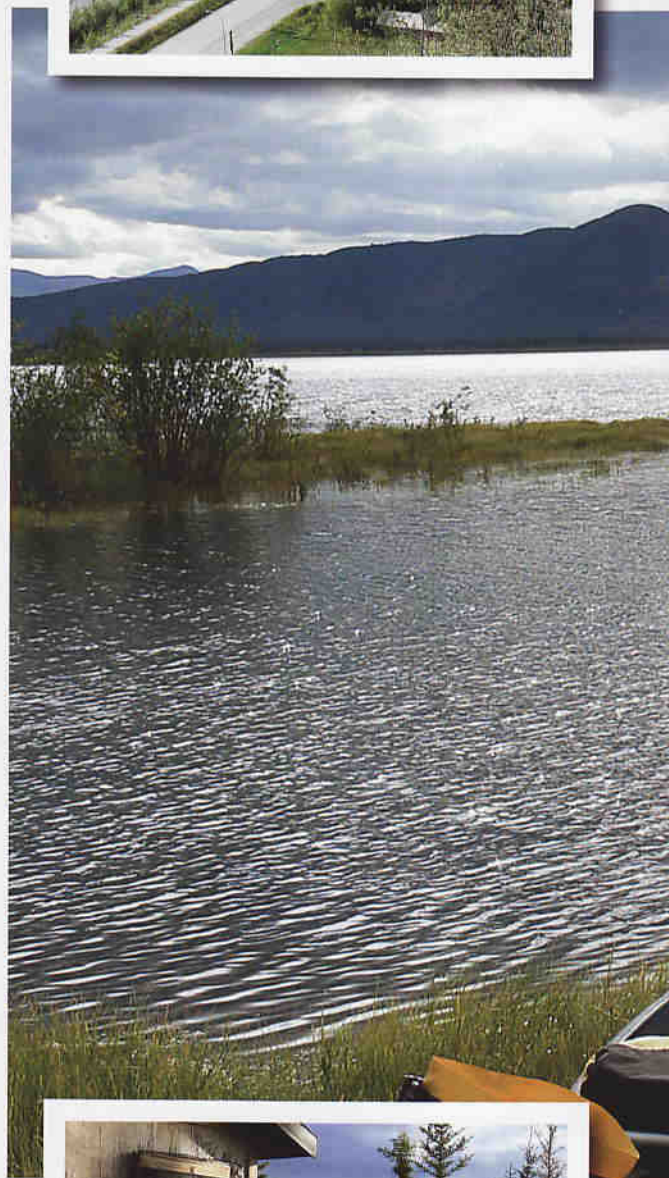
Gli altri due problemi che scopriamo e che non avevamo valutato sono: il ribaltamento della canoa e l'utilizzo dei coltellini. Se ci si ribalta si rischia l'ipotermia. L'acqua è molto fredda e non ci sono possibilità di aiuto o di recupero. Se si perde e si bagna il carico non c'è un alberghetto nel quale riscaldarsi... Tagliarsi con i coltelli o avere un incidente anche banale è altrettanto pericoloso, perché non c'è un pronto soccorso vicino... Bisogna essere molto scrupolosi nei movimenti e nel manovrare i coltelli.

Il settimo giorno, finalmente arriva il sole e riusciamo a passare una bella giornata in canoa. Arriviamo a Fort Selkirk, vecchio villaggio perfettamente restaurato e gestito dai nativi che ci vivono durante la stagione estiva.

L'ottavo giorno piove a dirotto, percorriamo 70 km con grande fatica e sotto l'acqua battente. Sbarchiamo su un isolotto a Isaac creek al cospetto di una copia di aquile. Niente orsi, solo impronte, per fortuna.

Il nono giorno piove ancora e fa freddo. Riusciamo a fare solo 53 km e sbarchiamo a Kirkman creek, vicino ad una miniera d'oro. E dormiamo in una cabin con stufa. Fantastico. Ci asciugiamo le ossa e i vestiti.

Il decimo giorno percorriamo 93 km in nove ore. Finalmente sotto il sole. Incontriamo due orsi bruni, un castoro, due alci e una quantità infinita di aquile. E' forse la parte più bella della discesa. Lo Yukon ha decine di rami ed è di dimensioni impressionanti. E' largo più di duecento metri, dopo aver ricevuto due grandi fiumi: White river, fiume di ghiacciaio e Stewart river. L'acqua è gelata ed è ormai marroncina e non più verde. Sbarchiamo su una isola grandissima e montiamo il campo sulla sabbia. E' l'ultimo campo. Di fronte al fuoco ci scaldiamo e facciamo l'ultima cena sul fiume.

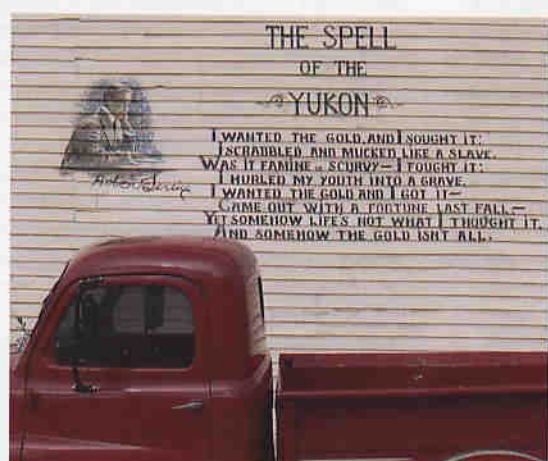
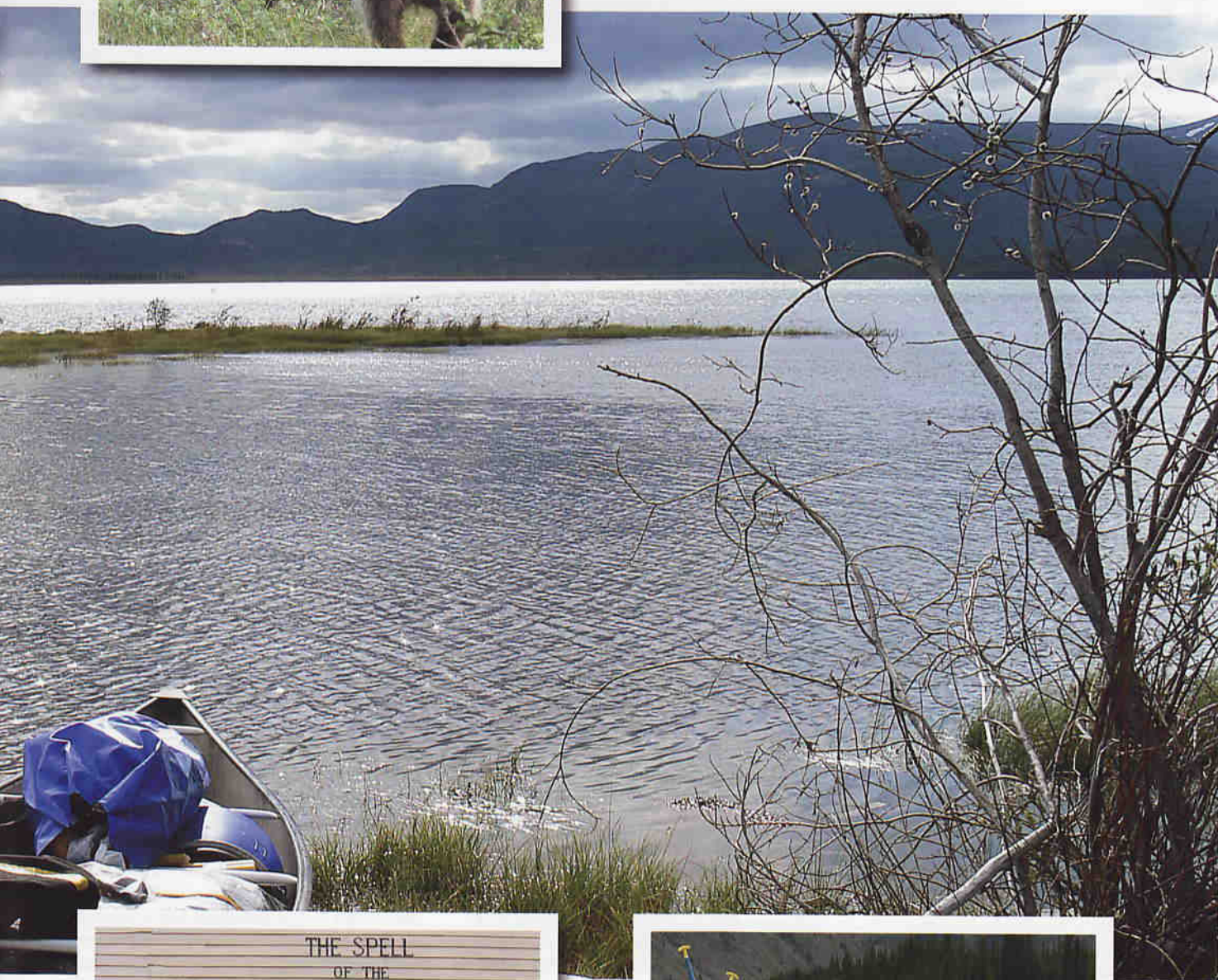


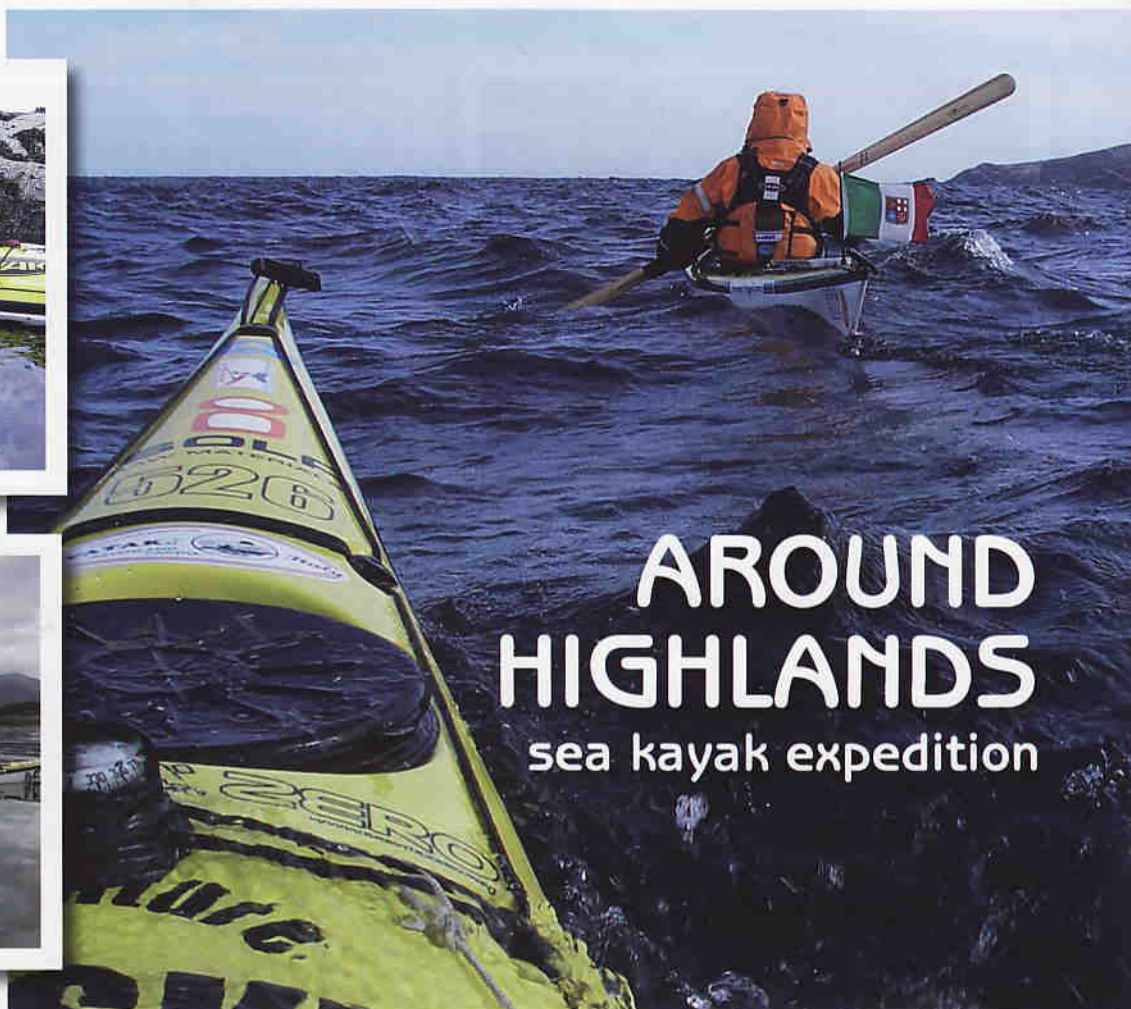


L'undicesimo giorno arriviamo a Dawson City dopo aver percorso 57 chilometri. I più duri perchè non vogliamo lasciare questo meraviglioso isolamento fluviale. L'emozione di scoprire il piccolo villaggio dopo l'ultima ansa del fiume è davvero grande. Stiamo due giorni a Dawson. Doccia, birra e verdura fresca sono le cose che apprezziamo di più. Yukon river: una infinita remata, un grande viaggio. Siamo pronti per una discesa ancora più lunga e avventurosa.

L'anno prossimo Lilli ed io più altri quattro canoisti che si vorranno aggregare percorreremo 1.000 km in 12 giorni in Mongolia, Siberia o Cina. Contattatemi.

Angelo Vergani
a.vergani@tiscali.it





AROUND HIGHLANDS

sea kayak expedition

di Francesco Petralia
Foto: Tatiana Cappucci, Mauro Ferri



opo mesi di preparazione l'SKD Adventure Team si ritrova a Bibione, in occasione del raduno internazionale, dove

presentiamo la nostra spedizione e la notte stessa partiamo con l'auto di Mauro stracarica di attrezzature e con tre kayak sul tetto. I kayak sono tappezzati di adesivi tanto da sembrare delle monoposto di formula uno. I quasi 3000 km di trasferimento in auto scorrono veloci e noi siamo ancora presi dalla preparazione del viaggio, tra la pianificazione delle tappe ed il riportare i dati delle correnti di marea sulle mappe che coprono gli oltre 1000 km di coste che stiamo andando ad esplorare. Tatiana, che non soffre il mal d'auto, ci tiene svegli leggendoci tantissime informazioni sui territori, sulla fauna e sulla storia legata al nord della Scozia. Il 19 maggio siamo a Fort William, nostro punto di partenza per la circumnavigazione delle Highlands, sistemati presso un campeggio dove lasceremo l'auto durante il mese che abbiamo a disposizione per portare a termine il viaggio. Lavorando alacremente e quasi senza sosta, un giorno intero lo "mangiamo" per organizzare e distribuire il carico dentro i gavoni dei nostri fi-

ammanti 526. Alla fine siamo esausti ma la tenda è già stivata nel gavone di prua così, anche se sono le 20:25, mettiamo i kayak in acqua, approfittando della stanca con l'alta marea che pian piano ci aiuterà a pagaiare verso l'uscita del profondo fiordo o loch, come qui vengono chiamati i fiordi. Alle 23:18, con l'ultima luce del lungo crepuscolo nordico, sbarchiamo sulla riva destra del loch, in mezzo alle alghe ed alle rocce che man mano vengono scoperte dall'abbassamento della marea.

Al mattino abbiamo un bel da fare nel contrastare l'attacco dei midges, micidiali piccoli insetti voraci come piranha presenti in quantità industriale, già conosciuti al campeggio di Fort William, dove l'auto costituiva l'ultimo baluardo durante gli attacchi più virulenti. Adesso, fuori dalla tenda, l'unica salvezza è una reticella che copre la testa. Impareremo che soltanto il vento riesce a tenerli lontani e che sono numerosissimi nelle zone più ricche di vegetazione.

Passiamo il faro dei Corran Narrows approfittando anche stavolta della stanca di marea ed evitando i gorgi e le increspature generate dal forte flusso d'acqua che passa attraverso lo stretto nelle due ore centrali della marea calante. In 7 ore di pagaiata, con una breve sosta per ingurgitare del cibo, raggiungiamo l'estremità settentrionale di Lismore Island, rinunciando a pagaiare ancora contro la corrente di 1 nodo che adesso scorre verso l'interno del Loch Linnhe. Sul-

l'isola i resti di bivalvi e granchi denotano la presenza delle lontre marine. Anche le pecore hanno il loro da fare sull'isola, intente a brucare sconfinite distese d'erba. Tra i volatili le beccacce di mare e le sterne artiche sono quelli che si fanno sentire di più. Il terreno, soffice ed erboso, è ideale per montarvi la tenda, dopo aver bonificato il campo precedentemente minato dagli ovini... Dopo aver verificato gli orari sull'atlante dei flussi di marea, al mattino partiamo con la corrente a favore ma raggiungiamo l'estremità meridionale dell'isola quando il flusso è alla sua massima velocità. Tra il faro di Rubha Fiart e quello posto sullo scoglio di Lady's Rock facciamo la conoscenza della nostra prima tidal race. Ci acquattiamo proprio sotto il faro a guardare le onde che per circa un km si inseguono e si accavallano fragorosamente. Tutto intorno il mare è una tavola. Decidiamo di puntare su Lady's Rock ma presto ci rendiamo conto che veniamo inesorabilmente tirati dentro la tidal race. Io decido di togliermi di mezzo e con uno sprint che mi lascia senza fiato riesco a vincere la velocità della corrente (che ho stimato superiore ai 4 nodi) ed a portarmi oltre lo scoglio con il faro e fuori dalla portata della rapida. Tatiana e Mauro pensano di scattare qualche foto ma finiscono dritti dentro la tidal race, lottando per restare dritti, investiti dalle onde che sembrano arrivare da tutte le parti. Il flusso li trasporta verso Lady's Rock e poi li spara fuori, verso di me. Una patch è stata



strappata dal giubbotto salvagente di Tatiana invece Mauro ha perso il succhiotto del suo camel bag. Lavati fino all'ultimo capello, che esperienza!

Nel pomeriggio raggiungiamo l'isola di Mull e ci accampiamo a Port nan Crullach, una spiaggetta protetta da una barriera di roccia che emerge completamente durante la bassa marea. Alle spalle della spiaggia il prato, qualche alberello (ottimo per stendere le mute stagne ad asciugare) ed ovviamente le pecore. In mezzo agli scogli scoperti dalla bassa marea scorgiamo una lontra marina in cerca di molluschi e crostacei, sorvolata dalle beccacce, con il loro piumaggio bianco e nero zampette e becco arancione ed il loro ossessivo richiamo, colonna sonora per tutto il viaggio: "pitti-pitti-pitti-piiiiiii!". Il vento da nord-est tiene lontani i micidiali insettini. Ci apprestiamo al nostro appuntamento con l'Atlantico settentrionale ma, per nostra fortuna, il vento da nord spiana il mare e spazza le nubi. Lungo le scoscese coste dell'isola scorgiamo i cervi che si inerpicano senza sforzo lungo dirupi mozzafiato, per poi osservarci, a debita distanza, dal ciglio della falesia. Più avanti, a Carsaig, pagaiando dietro una barriera di scogli in un basso fondale pieno delle caratteristiche alghe oceaniche, alcune foche fanno capolino dall'acqua, interrompendo la loro attività di ricerca del cibo per osservare i tre strani, colorati individui che avanzano silenziosamente sul pelo dell'acqua... Da una

casa in legno immersa nella vegetazione costiera ci salutano gli occupanti, probabilmente intenti a sorseggiare un tea dietro la grande vetrata con la meravigliosa vista sul mare.

Proseguiamo lungo la costa meridionale del Ross of Mull, una digitazione dell'isola allungata verso sud ovest. Il vento spira verso il largo, il sole brilla. La frastagliatissima costa è un succedersi di spiagge bianche e rocce granitiche (in certi momenti ci sembra di essere in Sardegna!). La spiaggia che scegliamo per la notte è interamente costituita da frammenti di conchiglie, per la gioia di Tatiana... In cima ad una collina, alle spalle della spiaggia scopriamo un tumulo di rocce, resti di un luogo sacro o una fortificazione, chiamato Dun a' Theird. Da lassù il panorama è meraviglioso, sulla sequenza infinita di isolette, insenature, piccole spiagge, prati verdi e un cielo in fuga verso sud est.

Finalmente raggiungiamo il Sound of Iona, e scopriamo nel Thinker's Hole un luogo bellissimo e riparato abitato dalle foche, già luogo di ispirazione per lo scrittore Robert Louis Stevenson, nipote dell'omonimo costruttore di tantissimi fari scozzesi. Una sosta a Fionnphort, di fronte l'isola di Iona e poi, vista l'ottima situazione meteo, affrontiamo la traversata verso l'isola di Staffa, distante 10 km dalla costa. L'isola è famosissima per essere interamente costituita da basalti colonnari, frutto del lento raf-

freddamento di una vasta colata lavica o di un lago intracraterico. L'effetto, arrivando dal mare, è davvero unico ma il rovescio della medaglia è che non è possibile sbarcare ed accamparsi sull'isola, quindi affrontiamo una seconda traversata per raggiungere l'isola Gometra, altri 6 km più a nord.

Le previsioni danno ancora vento da nord-est, contrario al nostro avanzamento. Pagaiamo faticosamente fino a Calgary Bay, una spiaggia meravigliosa, presa giustamente d'assalto dai locali in questo giorno di sole e di vento. Ci rifocilliamo, andiamo in cerca d'acqua e troviamo delle torte che non possiamo far a meno di provare con una fumante tazza di tea. Tatiana azzarda un bagno ed uno shampoo nell'acqua gelida dell'Oceano. Poi si riparte, sempre controvento, per avanzare fino alla prossima spiaggia e fermarsi per la notte. I conigli, numerosissimi sui prati scozzesi, si fanno avvicinare guardinghi, pronti a scomparire in qualche buco scavato nel terreno sabbioso che costituisce il substrato dei sempreverdi pascoli. La serata è eccezionalmente limpida e asciutta, niente midges grazie al vento costante, previsto anche per l'indomani. Pian piano superiamo anche il faro di Point of Ardnamurchan e sbarchiamo, piuttosto stanchi per il continuo vento contrario, presso Portuairk, quattro sparute case in fondo ad un fiordo dal basso fondale sabbioso. C'è anche una cassetta della posta e ne approfitto per spedire un disegno a mia



figlia Paola, di quattordici mesi. Pranziamo e, acquattati dietro le rocce, ci proteggiamo dal vento e ci riscaldiamo al sole. Al momento di ripartire restiamo di stucco. La bassa marea ha scoperto tutto il fondale del fiordo e siamo costretti a trascinare i kayak per un tratto di almeno 250 metri di sabbia melmosa prima di raggiungere un tratto di mare dove le barche possano galleggiare nuovamente! Ricaricati dalla pausa avanziamo duramente nel vento, superando di un bel po' il punto previsto per la pausa notturna. Nessuno ha intenzione di tornare indietro, così cerchiamo e troviamo un minuscolo approdo, anticamente utilizzato dagli abitanti del luogo. La casupola di pietra è abbandonata e in rovina ma il prato antistante è ottimo per piazzare le tende. Molta la fatica per trasportare i kayak sulle rocce, oltre la linea di alta marea. Il riparo dal vento che l'insenatura ci offre è ovviamente apprezzato anche dai maledetti midges. La mattina del 26 maggio affrontiamo la traversata di 13 km verso il South Morar, lasciando definitivamente le coste dell'isola di Mull. Ci sono circa 15 nodi di vento da nord est e non è cosa facile avanzare. Arriviamo ad Arisaig stanchissimi ma dedichiamo ugualmente qualche ora per camminare fino al paese ed abbuffarci di cibo in un pub, lasciando il centro abitato dopo esserci scolati almeno due pinte a testa di una famosa birra scura irlandese! La strada del ritorno al campo sembra stranamente più breve... Abbiamo accumulato quattro giorni di ritardo sulla tabella di marcia e prendiamo la sofferta decisione di tagliare all'interno dell'isola di Skye, passando per il Kyle of Lochalsh,

uno stretto piuttosto temuto per le fortissime correnti di marea, superiori ai 5 nodi. Tra l'altro il tempo inizia a cambiare e, in assenza del vento, una pioggia costante accompagnata da nubi bassissime cala su tutto il paesaggio. In questo umido vagare non riusciamo a trovare traccia della scuola di kayak di Gordon Brown e finiamo per accamparci nel luogo da dove scaturiscono i midges: siamo costretti ad accendere degli zampironi dentro le tende ed il rumore degli insetti sul telo esterno della tenda imita quello della pioggia. Tatiana ci aveva letto che questi piccoli insetti rappresentano il secondo deterrente per i turisti dopo il clima inclemente delle Highlands ma all'unanimità votiamo per dare il primato ai tremendi ditteri.

Chiuso in tenda calcolo e ricalcolo gli orari del flusso di marea in direzione nord attraverso il Kyle of Lochalsh e, confermato il dato a seguito di una telefonata alla scuola di Gordon, scendiamo in acqua con una scaletta oraria formidabile ma per la tensione arriviamo all'appuntamento con la stanca di marea con un'ora di anticipo. Poco male, la traversata dello stretto canale d'acqua, largo meno di 500 metri in alcuni punti, avviene senza intoppi, salvo il quasi schiantarsi sui piloni del ponte all'uscita del Kyle a causa dell'accelerazione del flusso per l'effetto venturi...

Il tempo riprende con il suo inusuale sole e vento da nord-est, contrariamente a quanto da noi atteso e cioè vento da sud ovest e pioggia. Pazienza, ancora a pagaiare controvento! Ad Applecross facciamo una sosta e siamo riluttanti a ripartire, visto il vento, la

costa esposta che ci aspetta, e la pancia, che abbiamo prontamente riempito di prelibatezze scozzesi e l'immancabile birra scura. Poi, in preda ad un suicida senso di dovere misto alla nostra folle curiosità, decidiamo di andare ancora avanti, portando la percorrenza giornaliera a quasi 40 km. Prevista un'altra giornata di vento contrario ma al mattino una densa nebbia avvolge il pianeta. Pagaio con l'ausilio del GPS, seguendo Mauro in formazione compatta. Dopo qualche ora arriva il vento e le nubi vengono spazzate via in meno che non si dica. Sbarchiamo a Big Sand, di fronte a Long Island. E' ancora presto, circa le 13 dell'ora locale, ma ho spaccato il supporto del sedile del mio kayak e perdiamo parecchio tempo per riparare il guasto, contattando pure il costruttore per avvisarlo prontamente del punto debole del seggiolino. Il vento da nord est rinforza e noi montiamo le tende.

Mattino presto, costeggiamo il più possibile prima di doppiare il faro di Rubha Rèidh e trovarci faccia a faccia con un vento intorno ai 15 nodi. Si può avanzare ma non facciamo molta strada, oltretutto dopo qualche ora inizia anche la fase della corrente contraria e la giornata finisce Slaggan Bay, con una lunga spiaggia su cui trasciniamo i kayak fin'oltre il limite dell'alta marea. Percorsi 27 km in 6 ore senza scalo, davvero pochi e con troppa fatica.

Il risveglio è drammatico. Io crollo dopo aver dato la sveglia a tutti. Tatiana viene fuori già pronta dalla tenda dopo un'ora, ma io e Mauro dormiamo ancora! Iniziamo a perdere colpi? Riusciamo a riprendere il mare per

percorrere 26 km in altre 6 ore senza scalo. Per consolarci andiamo a cercare un pub e facciamo conoscenza (io e Tatiana perché Mauro si rifiuta) dell'haggis, interiora di pecora speziate e cotte dentro lo stomaco. La cena pare averci ringalluzziti oltre che nel fisico anche nello spirito. Infatti affrontiamo spavalidamente l'atteso vento da sud ovest che alza un mare forza 4, fino al pinnacolo di roccia conosciuto come Old Man of Stoer. Il mare però ci divide, io passo avanti e perdo di vista gli altri, torno indietro a cercarli ma loro doppiano Point of Stoer e proseguono oltre, pensando di trovarmi più avanti. Morale della favola è che a fine giornata, quando ci ritroviamo a Scoure Bay, abbiamo percorso circa 54 km.

Il vento è previsto ancora da sud per i prossimi giorni, dobbiamo assolutamente approfittarne per doppiare Cape Wrath, vivamente sconsigliato nelle pilot chart con venti dal settore nord. Spendiamo la mattinata a visitare Handa Island, santuario degli uccelli marini, e approfittiamo del vento favorevole per andare ad appostarci nella gigantesca spiaggia conosciuta come Sandwood Bay, ultimo avamposto prima di tentare il passaggio del famigerato capo. L'onda lunga dell'Atlantico settentrionale mostra appena i suoi muscoli, facendoci correre un brivido lungo la schiena alla vista di mostruosi frangenti che si schiantano sulla falesia a sud della spiaggia. Anche lo sbarco non è facilissimo perché se non si è velocissimi a mettere i piedi in terra, una volta toccata la spiaggia con la prua, essere risucchiati tra i flutti dal surge successivo è cosa molto probabile. La spiaggia è spettacolare ed è difficile descriverne la grandiosità. Il capo non è visibile ma sentiamo la presenza, la magia del luogo.

Ci sono 13 nodi dritti da sud, l'onda lunga sembra appena appena diminuita. Filiamo dritti, lungo la costa rocciosa, senza dirci una parola per due ore e mezza, attraversiamo una zona di corrente con un po' di caos di onde e ci ritroviamo a fronteggiare Cape Wrath con la stanca della marea e poco vento. Una condizione ideale! Scattate le foto di rito seguiamo per altri 6 km per rilasciare la tensione in una spiaggetta isolata. Non ci sono abitazioni, villaggi o strade. Anzi, la zona è militare ed in teoria non si dovrebbe nemmeno essere qui ma... La nostra tappa si chiude a Durness, dopo aver percorso 32 km. Un piccolo ruscello ci permette di sciacquare noi stessi, l'attrezzatura ed i panni con acqua dolce (che lusso!). Poi veniamo cacciati dal posto e "rinchiusi" nel campeggio vicino. Ma per noi va bene lo stesso, anche quando scopriamo che il tizio che ci aveva scacciati è il proprietario del campeggio... Un giorno di pausa ce lo siamo proprio meritato e finalmente possiamo collegarci ad internet e scaricare delle foto sul blog per gli amici e familiari.

Il 7 giugno riprendiamo la navigazione ed approfittando del bel tempo mettiamo sotto la chiglia dei nostri kayak altri 46 km. Ormai abbiamo iniziato ad abituarci alla fauna selvatica ma l'incontro con le foche e soprattutto

tutto con i delfini è sempre una gioia e uno spettacolo. Tutto qui in realtà sembra dare spettacolo.

Giorno 8, altro bel tempo, vento a favore, altri 46 km e montiamo il campo a Murkle Bay. Purtroppo il nostro sprint è destinato ad arrestarsi perché nei giorni successivi sono previste burrasche da nord ovest. Ci aspetta il Pentland Firth, tra la Scozia e le Orcadi, uno degli stretti di mare più agitati al mondo, con correnti di marea che raggiungono i 12 nodi e alcune tra le più pericolose tidal races della Scozia. Non si scherza.

Dopo tre giorni relegati a terra, a gironzolare per il territorio tra bus e passaggi, tentiamo il tutto e per tutto, scendendo in acqua con 23 nodi da nord ovest. Dieci durissimi km verso nord per doppiare Dunnet Head, poi entriamo nel Pentland Firth e, pur avendo il vento quasi a favore, l'attraversamento non è affatto facile. Sarà la pagaiata più eccitante di tutto il viaggio per tutti e tre... Soprattutto per me e Tatiana che ci ritroviamo ad attraversare una tidal race in un momento di massima velocità del flusso, dovendo scegliere se passare vicinissimi alla costa e rischiare di sfasciarci sugli scogli o se passare al largo ed essere trascinati lontano oltre a rischiare di dover mettere alla prova il nostro eskimo.

Alla fine passiamo davanti a Duncansby Head con un sospiro di sollievo, per goderci ancora una volta le scogliere e i faraglioni popolati da urie, alche, pulcinella di mare, gabbiani e fulmari. Eccoci entrati nel Mare del Nord. A Freswick Bay, una lunga spiaggia dominata da un antico albergo che da lontano scambiamo per un castello, facciamo il campo. Ancora non ci capacitiamo di aver passato il punto più difficile di tutto il viaggio ma la tensione inizia a calare. Le previsioni nel frattempo non promettono nulla di buono, ancora qualche giorno di vento da nord ovest e poi avremo vento contrario per almeno una settimana, insieme ad una grossa perturbazione: dobbiamo affrettarci.

Così, l'indomani, traversando direttamente verso il faro di Noss Head, pur regalandoci una sosta piuttosto lunga a Wick per celebrare il passaggio del Pentland Firth, trascuriamo la pianificazione della tappa, finendo con il percorrere gli ultimi 10 km in notturna, senza possibilità di sbarco e coprendo nell'arco della giornata oltre 50 km.

L'indomani piove in continuazione, decidiamo che è meglio pagaiare che stare dentro le tende e seguiamo per 32 km fino a Lothberg Point, montando il campo poco sopra la spiaggia, in mezzo ad una prateria così alta e fitta che ci protegge dal vento settentrionale. A duecento metri dal nostro campo c'è una chiassosa colonia di foche, la più numerosa che abbiamo incontrato, con almeno un centinaio di bestie tra adulti e cuccioli. Al mattino troviamo il tempo per strisciare alle loro spalle, sottovento, per fotografarle.

Ancora vento da nord, circa 14 nodi. Temporeggiamo, pagaiando sottocosta, fino a sbarcare nei pressi della città di Brora.

Pranziamo, il sole splende, vediamo in lontananza il faro di Tarbat Ness che con la visibilità che c'è sembra vicinissimo e invece sono 14 km. Decidiamo di tagliare il golfo e approfittare del vento di poppa. La traversata non risulta proprio tranquilla, inoltre Tatiana soffre un po'. Doppiato il faro, altissimo sulla bassa costa rocciosa, Tatiana inizia a rallentare, fino a fermarsi per vomitare sul paraspruzzi. Accostiamo a Rockfield ma la nostra eroina si riprende e decide di avanzare ancora per qualche km (oltretutto il paesino non offre uno sbarco privo di fango). Maurizio da casa ci detta come tutti i giorni il bollettino meteo: è in arrivo l'attesa perturbazione che nel frattempo ha scompigliato il sud della Gran Bretagna, con il suo vento da sud ovest e le sue piogge. Proseguiamo lungo una costa completamente esposta e sospettiamo anche qualche corrente di ritorno che ci rallenta. Impieghiamo un giorno intero per coprire 17 km. Siamo sconsolati, è già il 16 giugno e siamo fermi a Cromarty, più di 30 km da Inverness, con previsioni di venti contrari sempre più forti. I nostri amici delfini ci hanno tirato su il morale, saltando in mezzo alle onde generate dalla corrente controvento, così vicini ai kayak che Mauro temeva di essere travolto. Quando montiamo il campo ci vengono pure a salutare, saltando ancora un po' nella baia ormai tranquilla.

Sembra che le forze stiano iniziando a mancare, la tensione è diminuita ma lo stress accumulato durante il passaggio del Pentland Firth deve aver lasciato il segno. In ogni caso andiamo avanti, anche se a rilento e lottando contro un vento costante di circa 13 nodi. Superato il Moray Firth avvistiamo il ponte di Inverness e ritroviamo una carica residua di energie. Passiamo davanti all'imboccatura del Caledonian Canal ma seguiamo oltre, verso un campeggio che alcuni kayakers locali ci hanno indicato. Alle 22:34 scattiamo la foto di fine viaggio, rinunciando a lottare contro il vento da sud ovest che allungerebbe di molto la già lunga, troppo lunga, trafila del superamento delle chiuse del canale. Restano solo 2 giorni e non sono sufficienti.

Abbiamo concluso la circumnavigazione delle Highlands, almeno del tratto di mare che le circonda, e questo è per noi motivo di grande soddisfazione ed anche un pizzico di orgoglio perché abbiamo dimostrato che la classe italiana del kayak da mare nulla ha da invidiare ai suoi colleghi d'oltralpe.

Un grazie a tutti coloro che ci hanno aiutato, sostenendoci ed aiutandoci con i loro messaggi di incoraggiamento, con i regali o semplicemente seguendoci sul blog. Grazie alle famiglie che ci hanno lasciato andare all'inseguimento di questo sogno.

Grazie anche agli sponsor: ISOLA, COLOR SYSTEM, SEA KAYAK DESIGN, TEVA, GF TERMOTECNICA, GRAVITA' ZERO, ANIMAL RESCUE, KAYAK RESCUE, AVATAK PAGAIE, senza i quali non sarebbe stato possibile partire.

La spedizione è stata patrocinata da SOT-TOCOSTA, FICT, FICK.



**RINNOVO DELLE CARICHE FEDERALI
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA CANOA TURISTICA
PER IL QUADRIENNIO 2009 - 2012**

Le elezioni si svolgeranno con le stesse modalità del 2005 e come da Statuto verranno formalizzate in una assemblea ordinaria dei Soci che si svolgerà Domenica 1 Marzo 2009 in località da definire.
Dovranno essere eletti:

- 11 Consiglieri (minimo 9)**
- 5 Revisori dei Conti (3 effettivi e 2 supplenti)**
- 3 Probiviri**

Tutti i Soci maggiorenni, in regola con la quota per il 2008, possono presentare la candidatura ad una delle tre cariche. Non sono previste liste ed i candidati saranno riportati sulle schede in ordine alfabetico di cognome e nome ed il nome del luogo di residenza. Per ulteriori informazioni vedere lo Statuto agli artt. 5 - 6 - 11 - 12.

**“Io sottoscritto (nome, cognome indirizzo completo, telefono e cellulare, e.mail, numero di tessera FICT) propongo la mia candidatura alle prossime elezioni FICT del 2009, come Consigliere / Revisore / Proboviro.
Allego copia documento d'identità Firma ”**

Questo riportato è lo schema di richiesta di candidatura che dovrà pervenire per posta o per e.mail entro il 29 Gennaio 2009 a entrambi i seguenti indirizzi:

Segreteria FICT
c/o Pirovano Arcangelo
Via Cavour 89
26041 Casalmaggiore (CR)
arcpir2002@virgilio.it

Amministrazione FICT
c/o Ciuffoli Guido
Via Giacomo Trevis 44
00147 Roma (RM)
gciuffoli@alice.it

Questo testo viene riportato sul giornale *Pagaiando*, sul sito FICT www.canoa.org e su “CKI next generation”. Sul numero successivo di *Pagaiando* saranno pubblicati i vari modi per votare, il luogo dell'assemblea e ogni ulteriore notizia di interesse.

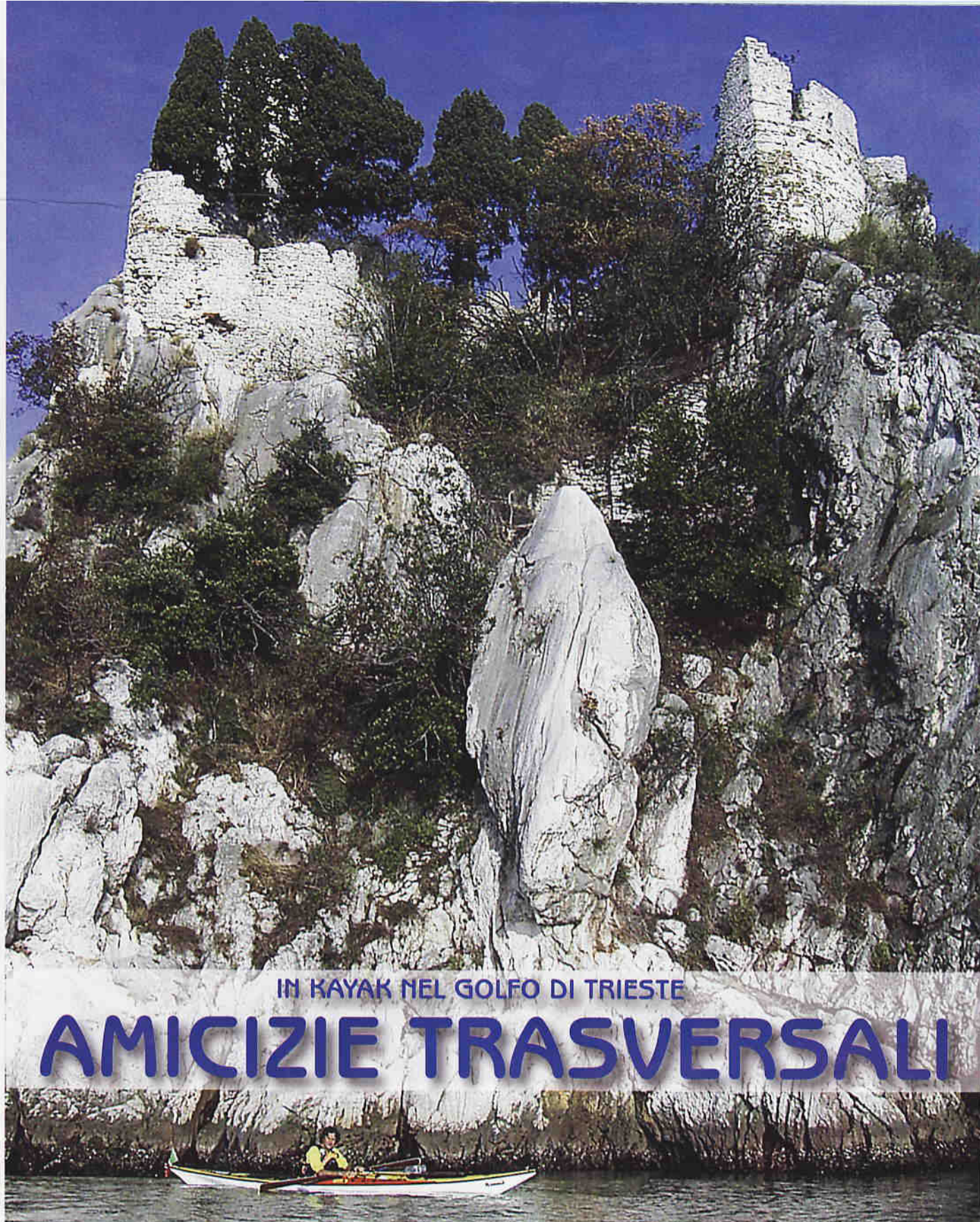
LA FEDERAZIONE ITALIANA CANOA TURISTICA AUSPICA CANDIDATURE NUMEROSE E QUALIFICATE CHE POSSANO PORTARE SEMPRE PIU' LUSTRO ALLA ASSOCIAZIONE DURANTE IL PROSSIMO QUADRIENNIO 2009 - 2012.

Si ricorda che ogni carica è a titolo gratuito, ed anche per evitare spiacevoli malintesi, nessun rimborso spese è previsto: ogni componente del Comitato Direttivo si paga telefonate, internet, viaggi, pranzi e pernottamenti ecc.ecc.

Per la Cariche di Provibiro è preferibile avere competenze in campo giuridico (Dottorato in Legge, Avvocati, Giudici, Pretori, Cancellieri, ecc)

Per le Cariche per Revisore dei Conti meglio è possedere competenze in campo Amministrativo/Finanziario (Commercialista, Ragionieri, Tesorieri, ecc)

IL CONSIGLIO FEDERALE



IN KAYAK NEL GOLFO DI TRIESTE

AMICIZIE TRASVERSALI

di Tatiana Cappucci



iamo stati invitati dal Circolo della Vela di Muggia a presentare il viaggio "Around Highlands" sabato 1 novembre 2008. Abbiamo selezionato circa 300 foto tra le oltre 3500 realizzate in Scozia e ci siamo trovati a condividere l'esperienza con amici provenienti da Chioggia, Aquileia, Bibione, Gorizia, Udine e Tri-

este.

La presentazione che temevamo essere troppo lunga è stata ritenuta da alcuni sin troppo corta e ha suscitato l'interesse anche di alcuni soci del circolo velico.

Mentre le foto scorrevano sulla musica strumentale celtica abbiamo commentato le immagini e raccontato aneddoti del viaggio. Quando le luci si sono accese in sala, ci siamo intrattenuti ancora un po' per rispondere alle domande e alle curiosità: l'unica cosa che non siamo stati capaci di spiegare è la pronuncia delle località scozzesi (Rubha Rèidh = Ruu - ei - Rei).

A coronamento dell'incontro, domenica 2 novembre siamo usciti



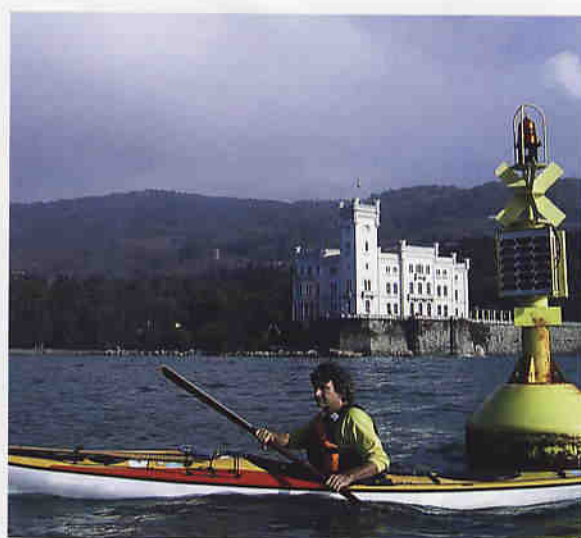
tutti insieme in kayak nel Golfo di Trieste: partenza da Barcola ed arrivo al Villaggio del Pescatore, circa 10 miglia. Se la sera prima abbiamo raccontato le nostre avventure, il giorno dopo si sono prodigati tutti per farci da Ciceroni ed abbiamo così scoperto le bellezze della costa triestina: la lunga passeggiata sul mare della città; il parco marino del Castello di Miramare; il Tempio Mariano chiamato dai locali "Il formaggino", una gigantesca cuspide di cemento armato che sovrasta la costa rocciosa punteggiata di ville immerse nel verde; le cave di pietra oramai dismesse ed i loro pontili arrugginiti; la vecchia cisterna dell'acqua che svetta alta e bianca sulle scogliere; tante boe arancioni strappate dalla mareggiata di pochi giorni addietro e mandate a colorare le spiagge di sassolini neri. Pagaia dopo pagaia il gruppo è aumentato di numero, incontrando in mare altri amici di kayak che ci sono venuti incontro, ed il gruppo si è fermato a lungo per fare delle foto sotto la famosa "Dama Bianca", una scultura naturale scolpita a bassorilievo

dall'acqua e dal vento, una roccia bianca che sembra una dama coperta da un velo.

Ultimo passaggio verso il tramonto nella foce del Timavo, fiume di risorgiva dalle acque fredde e limitate da folti canneti che nascondono allo sguardo gli stabilimenti dei dintorni, lasciando la fantasia libera di vagare tra i salti dell'acqua bianca sui sassi e tra i voli dei martin-pescatore da una sponda all'altra.

Sulla via del ritorno, bloccati nel traffico dell'autostrada, avevamo ancora negli occhi le bianche pareti verticali di Duino, uno spettacolo naturale reso indimenticabile dalle nostre guide d'eccezione, che di una stessa baia ci hanno raccontato tutte le possibili caratteristiche: il vecchio bunker militare, la "Scuola del Mondo Nuovo" aperta ad allievi di diversi paesi, il castello ed il sentiero impervio per raggiungere la caletta isolata.

Una giornata strappata al mal tempo: sole pieno e caldo, un po' di foschia all'orizzonte, mare calmo come l'olio e volti abbronzati all'arrivo.



Il periplo delle Highlands scozzesi è stato lungo ed impegnativo, un viaggio che ci ha arricchito ed appagato, insegnandoci molte cose; anche un solo giorno trascorso in un bel posto in buona compagnia lascia grandi emozioni ed ottimi ricordi, insegnandoci una volta di più che la passione comune per il mare crea ami-

cizie trasversali.

Grazie di cuore agli amici che ci hanno voluto ricevere a Trieste e grazie a tutti coloro che col tempo vorranno condividere la nostra meravigliosa avventura



GRAVITA' ZERO[®]

IL PIU' GRANDE NEGOZIO SPECIALIZZATO DI CANOE E KAYAK IN ITALIA - OLTRE 40 MODELLI IN ESPOSIZIONE
ATTREZZATURA TECNICA - RIVENDITORE DELLE MIGLIORI MARCHE IN COMMERCIO - ANCHE KAYAK TEST
CANOE & KAYAK HEADQUARTERS  **WWW.GRAVITAZERO.INFO**



Double Dutch



Rainbow



Eckla



TNP

GUMOTEX



LANGER



INFO

WWW.GRAVITAZERO.INFO
VIA ANTONIO CARRUCCIO 125
00134 ROMA
USCITA 24 GRA (ARDEATINA)
tel 06 45555270
tel 06 45555271
max@gravitazero.info
nanni@gravitazero.info

SPEDIZIONI IN TUTTA ITALIA
RICHIEDI LA CONVENZIONE CON LA FICT